

> **L'ex ministro Claudio Scajola**  
 > Reuters/Remo Casilli  
 > **In basso** > Massimo Di Nonno  
 Prospekt

politica

politica@liberazione.it

# Sollecitato dal Quirinale, il premier annuncia che in settimana farà il nuovo ministro per le attività produttive Di fatto Berlusconi si tiene l'interim: Romani, yes man, al posto di Scajola

Povera scuola,  
 tra caos  
 e pasticci

>> dalla prima

Loredana Fraleone

Quell'incarico lo ha usato per qualsiasi cosa. Meno che per i suoi compiti istituzionali. Perché è dal 4 maggio, da quando Scajola - travolto dallo scandalo sul finanziamento all'acquisto del suo appartamento a Roma - fu costretto a dimettersi, che il premier ha l'interim del dicastero alle attività produttive. Ministero che, fra le altre cose, si occupa anche di questioni radiotelevisive.

Berlusconi ha tenuto per ottanta giorni l'incarico, usando quella "poltrona" per gli obiettivi più disparati. L'ha offerta all'Udc quando aveva in mente di sostituire i voti di Fini con quelli di Casini, ha ragionato insieme a Bossi su come utilizzare quella cassella in modo che la Lega potesse tornare ad occupare il ministero dell'Agricoltura. Alla fine però ha deciso di tenerlo per sé. O quasi. Così ieri, immediatamente dopo che il Presidente della Repubblica - alla tradizionale cerimonia del "ventaglio", quello che gli regalano i giornalisti parlamentari prima della pausa estiva -; immediatamente dopo che Napolitano aveva denunciato lo scandalo di «un governo che si sottrae a decisioni dovute», il premier ha annunciato che la prossima settimana sarà nominato il sostituto di Scajola. Ci sarà un nuovo ministro per le attività produttive.

Chi sarà? Ieri in Transatlantico - mentre i fedelissimi di Berlusconi facevano girare la voce che il posto sarà occupato da un «tecnico di prestigio»; voce a cui neanche loro sembravano credere -; alla Camera, si diceva, girava con insistenza il nome di Paolo Romani. Che fino ad oggi ha fatto il viceministro nella stesso dicastero. Tutto fa capire, insomma, che sarà lui il nuovo responsabile. Arriverà, però,

per dirla con una felice battuta di un deputato pd, «quando i buoi sono già scappati». Nel senso che il dicastero, fra i suoi compiti ha anche quello di occuparsi di vertenze aziendali. E il nuovo ministro si insedierà 15 giorni dopo l'annuncio di Marchionne che vuole trasferire un pezzo della produzione da Mirafiori in Serbia. Col governo e col premier che fino ad ora si sono limitati agli "auspici": speriamo che cambi idea...

In ogni caso, comunque, Berlusconi, di fatto, «tiene per sé» quell'incarico. Perché Paolo Romani - una vita nelle televisioni private, da Videolina assieme a Nichi Grauso fino a "Lombardia 7" di Ligresti; un passato tutt'altro che trasparente: riesce a disfarsi dell'emittente lombarda pochi attimi prima che tre procure della Repubblica aprano un'inchiesta sul fallimento del network - è considerato più o meno uno «yes man» del premier. Buoni modi, buone conoscenze nel mondo dell'informazione, segue da sedici anni il Presidente del Consiglio. Senza mai uno scatto, senza una parola fuori posto. Senza troppi grilli per la testa.

Al punto che pochissimo tempo fa, lui - che pure quando gestiva le antenne private tuonava contro i diritti di libertà violati - s'è fatto carico anche del «lavoro sporco». E nell'autunno dell'anno scorso, quando già faceva il vice ministro allo sviluppo economico, decise di aprire un'inchiesta, non si sa



**Gli uomini dello staff del presidente ieri facevano girare la voce che su quella poltrona potrebbe finire un tecnico di prestigio: ma non ci credevano neanche loro**

a che titolo, su una trasmissione televisiva: *Anno Zero*. Di più, e di più grave: è sempre lui a varare un decreto - contestatissimo - per provare a mettere la rete sotto tutela. Equiparando i siti Internet che trasmettono filmati alle televisioni, obbligandoli a sottostare alle stesse leggi.

Ora fa un piccolo salto, adesso incassa un piccolo «premio». E in un dicastero che ha perso un altro po' di competenze a favore del Lavoro, in favore di Sacconi, andrà a fare il responsabile.

Cosa cambia negli equilibri interni? Nulla, dicono i ben informati. A ragionare col "Cencelli" verrebbe da dire che la Lega ha perso un posto nel consiglio dei ministri (non c'è più Zia e il suo posto è andato a Galan).

Ma nessuno, neanche al Carroccio se ne preoccupa: il patto con la Lega è garantito dallo stesso Berlusconi. Il suo feeling con Bossi non mostra crepe. Per ora. In attesa, magari, di nuovi sviluppi dal fronte delle inchieste sulla corruzione. Ma questo è un altro capitolo. **s.b.**

Inspiegabilmente, le regioni e le province, tranne Pistoia e Bologna, non si sono associate ai ricorsi, non rendendosi neanche conto che parte del contenzioso, che nascerà inevitabilmente da questa situazione caotica, ricadrà anche su di loro. Possono ancora farlo, sia con l'adesione a quelli sui quali vi è stato il pronunciamento (ma che debbono vedere ancora una sentenza definitiva), sia facendone di nuovi per proprio conto, cercando d'inceppare l'ingranaggio. Se questo non avverrà, almeno da parte delle regioni del centrosinistra, ci sentiremo sempre di più nel Far West, in una frontiera senza regole e leggi. Inutile però sarebbe attendere lo sceriffo impavido con la mira infallibile; bisogna far crescere il movimento, che in modo troppo modesto per la verità, nel trascorso anno scolastico ha dato battaglia. Non è sufficiente neanche la rabbia dei precari, molti dei quali si trasformeranno in disoccupati. Alla loro rabbia va associata quella degli studenti, dei docenti che vedono anni di sperimentazioni, di buone pratiche gettati al vento, quella di genitori che sempre più saranno chiamati a pagare l'istruzione per i propri figli, quella di amministrazioni locali, dalle regioni in giù, che non sapranno come far fronte a richieste ineludibili. Un'aggregazione di tali soggetti è sorta da tempo in Toscana, "Il tavolo regionale per la difesa della scuola statale" ed anche nel Lazio ne è sorto uno analogo. Si tratta di adesioni dal basso che raccolgono partiti, associazioni, comitati, formazioni sindacali contrari alla devastazione della scuola della Repubblica. Una rete nazionale di queste esperienze potrebbe far resistere e ricostruire un minimo di tessuto civile.

L'incontro dell'altro giorno, voluto dalla Federazione della Sinistra

## La primavera milanese comincia... quest'estate

Antonello Patta \*

La colonnina di mercurio della partecipazione a Milano segna temperature imprevedute e mai come in questa estate rovente, il cambiamento è sentito come possibile e necessario, per ripulire l'aria dai miasmi velenosi della corruzione, dell'infiltrazione mafiosa, della speculazione e della cattiva politica.

A segnalarci che queste non sono solo speranze o allucinazioni dovute al caldo, ci ha pensato la straordinaria partecipazione all'incontro di giovedì 22 luglio, "Milano in cammino. Contributi per costruire un'altra idea di città", organizzato dalla Federazione della Sinistra milanese. Una sala strapiena come non si vedeva da tempo, per ascoltare tutti i potenziali interlocutori di una possibile e rinnovata unità delle forze di centrosinistra. Ma i veri protagonisti di questa serata sono stati gli esponenti dei movimenti, dei sindacati e delle associazioni, le singole e i singoli, intervenuti per dire "noi ci stiamo, avviamo insieme una nuova primavera milanese".

Finora a Milano c'erano state singole iniziative, dall'appello dell'Arci a quello degli intellettuali, dalla candidatura di Giuliano Pisapia all'importante iniziativa della Cgil, che ha avuto il grande merito di riunire intorno a un tavolo le forze politiche, mettendosi direttamente in gioco per dare stimolo ad una discussione sul futuro di Milano. Segnali importanti, pezzi di un discorso collettivo che hanno trasmesso all'esterno l'idea che qualcosa si stesse mettendo in moto e che l'appuntamento della



**Le elezioni per il Comune del 2011 rappresentano una grande opportunità per mettere fine al disastroso ventennio di governo delle destre**

per evitare di dover chiamare le pompe funebri... Il cambiamento è difficile, ma possibile. Perché ciò si realizza come Federazione della Sinistra abbiamo indicato la presenza di due importanti condizioni: unità e partecipazione.

prossima primavera fosse un treno da non perdere.

Le elezioni per il Comune di Milano del 2011 rappresentano infatti una grande opportunità per porre fine al disastroso ventennio di governo delle destre. Un periodo nel quale la città si è impoverita socialmente e culturalmente, si è chiusa in se stessa, ha visto crescere le ansie, le incertezze e le paure.

Il governo delle destre è stato l'ombrello sotto cui sono cresciuti il maffare e la corruzione. I fatti recenti dimostrano che la criminalità organizzata ha trovato in questi anni un terreno molto fertile su cui radicarsi, espandersi, fino ad arrivare ai nervi più sensibili dell'amministrazione e dell'imprenditoria.

L'intreccio tra affari e politica consegna la città al sacco della speculazione, le periferie sono lasciate al degrado, l'assenza del pubblico nei territori alimenta la solitudine dei cittadini, sono cresciuti i peggiori impulsi razzisti e xenofobi. La città che fu esempio di accoglienza e integrazione sociale è diventata più brutta, più invivibile, più escludente e povera di occasioni di incontro. Persino l'ex sindaco Albertini, in questi giorni ha affermato che la città è così malata da avere bisogno di un chirurgo, chiamare le pompe funebri...

Innanzitutto la ricerca di una grande apertura unitaria tra forze politiche, per uno schieramento il più largo possibile. Percorso unitario che va ricercato anche tra forze politiche e movimenti, perché nessuno dei due è autosufficiente. Oggi è necessario il protagonismo delle risorse individuali e collettive di questa città, è necessario che i tanti e tante che in questi anni la politica ha messo ai margini riscoprano l'interesse e il piacere dell'impegno in prima persona per il bene della comunità.

Poi la costruzione del programma dentro un grande percorso di partecipazione, in cui partiti e soggettività organizzate si aprano al contributo delle tante intelligenze e competenze di cui questa città è ricca. In questo modo si favorirebbe il protagonismo e l'assunzione di proposte in grado di rispondere ai bisogni sociali, culturali ed economici, delineando un progetto di città alternativo al modello delle destre. Un programma indispensabile per definire il perimetro della coalizione e anche, come ormai è stato detto da tutti, come riferimento per il candidato, sia esso condiviso da tutti o scelto attraverso le primarie di coalizione, un ulteriore importante momento per far crescere il protagonismo.

L'iniziativa della Federazione ha rappresentato la premessa per l'apertura di un cantiere di discussione politica collettiva, in cui ogni partito, associazione o singolo, è chiamato a giocare il ruolo di protagonista del cambiamento per la costruzione di una Milano differente.

Per la prima volta è stato possibile aprire il confronto alla pari tra forze politiche e movimenti, che hanno fornito contributi sulle questioni programmatiche e condiviso l'idea di avviare già in questa fase la costruzione di un grande processo partecipativo, che abbia come elementi centrali il protagonismo dei movimenti nella costruzione del programma e della coalizione, il possibile ricorso alle primarie per la scelta del candidato sindaco e, ultimo ma non ultimo, il riconoscimento della necessità di cessione di sovranità delle istituzioni ai cittadini, con funzioni di governo e di controllo della cosa pubblica.

\* segretario provinciale PRC